

da esse per avvicinarli. Terza regola è la prontezza e la decisione degli interventi: elemento essenziale della loro efficacia è la tempestività con cui sono fatti (analogo richiamo veniva recentemente fatto dai Consiglieri Economici del Presidente degli Stati Uniti nel loro Rapporto Annuale sull'economia americana). Quarto: l'Autorità monetaria deve essere preparata a modificare la propria politica ed anche ad invertirla totalmente quando le condizioni dell'economia mutino o ci si accorge di avere battuto una strada falsa: cambiamento di politica è segno in questo caso di saggezza e non già di incertezza. Infine mai dovrebbe essere dimenticato che la regolazione di volume, disponibilità, costo della moneta ha per fine di contribuire alla stabilità economica e le « sollecitazioni dei mercanti o i desideri del Governo » non sono da soli criterio completo all'azione dell'Autorità monetaria.

G. CORNA PELLEGRINI

Roma.

GUIHÉNEUF R., *Le problème de la Théorie marxiste de la valeur*. Un vol. di pagg. 194. Paris, Librairie A. Colin, 1952.

Precisazioni, riosposizioni, critiche sulle teorie fondamentali del marxismo diventano ogni giorno più numerose e voluminose, ma, bisogna riconoscerlo, all'aumento quantitativo non corrisponde sempre un adeguato apporto qualitativo. Gli stessi concetti ripetuti in cento modi diversi non fanno progredire le conoscenze economiche o sociali.

Questo volumetto nel G. però si sforza di portare qualche cosa di nuovo: egli vuol dimostrare che la teoria del valore di Marx acquista un significato come teoria economica solamente se considerata *contemporaneamente* nel suo aspetto filosofico (*Weltanschauung*) e nel suo aspetto logico (*metodo dialettico*).

Dopo un lungo cammino (si pensi per esempio alle opere del Pareto, del Croce,

del Graziadei, ecc.) fatto per dimostrare che un certo significato nel marxismo si può trovare solamente se si considerano separatamente i tre aspetti — quello filosofico — quello metodologico — quello economico — G. e qualche altro riscoprono oggi l'aspetto unitario e inscindibile dell'opera marxista e si oppongono alle tradizionali posizioni critiche proprio in nome di questa unitarietà.

La critica tradizionale aveva affermato che il porre la teoria del valore contemporaneamente al centro del sistema filosofico, logico ed economico avrebbe portato a delle insanabili contraddizioni. Il G. vuol appunto mettere in evidenza che tali contraddizioni sono il frutto di una interpretazione errata del sistema marxista e precisamente derivano dal tener conto della « chiave dialettica » in cui tutta l'opera del Marx è stata scritta.

Nei primi capitoli il G. descrive le forme dello sviluppo dialettico in generale; il rapporto fra dialettica hegheliana e dialettica marxista e quello fra dialettica marxista ed analisi economica. Cercando di analizzare il significato dei concetti fondamentali, e soprattutto quello di *legge economica* nell'ambito della dialettica, il G. fa di tuttata la prima parte una specie di ampia introduzione allo studio del marxismo, resa necessaria sia dalla poca precisione dei testi del Marx, sia dalla singolarità della sua concezione. Nell'ultimo capitolo della prima parte il G., commentando lo schema del primo volume del « Capitale » e comparandolo con quello degli altri due, considera le tesi del secondo e del terzo volume come necessari adeguamenti per *specificare* sempre più il rapporto semplice da cui il Marx era partito (A :M :A), portandolo gradualmente dall'astratto al concreto.

Nella seconda parte l'autore vuol dimostrare la struttura dialettica delle teorie del valore e del plusvalore. Per l'autore non esiste sottovalutazione del valore d'uso, nè contraddizione tra questo e il valore di scambio; il bene di consumo, in una data epoca storica,

per mezzo della produzione diviene « merce » e questa attraverso lo scambio ridiventa bene di consumo. La merce ha un valore di scambio e il bene di consumo è il valore d'uso, quindi nel « divenire dialettico » sta il rapporto tra i due concetti del valore, così come sta il rapporto tra il bisogno che determina il consumo e lo stato della tecnica che determina la produzione, o quello fra « lavoro concreto » e « lavoro astratto ».

Nella terza parte l'autore vuol arrivare ad una classificazione delle interpretazioni critiche del marxismo secondo la posizione presa dai loro autori nei confronti della dialettica. Il panorama è sorto anche se appena abbozzato ed anche se, come tutte le classificazioni di complesse correnti di pensiero entro schemi prefissati, può lasciare trasparire una certa arbitrarietà. I critici che negano la validità del metodo dialettico per l'interpretazione dei fenomeni economici, considerando solo il primo e l'ultimo anello nella catena di deduzione marxista, si trovano di fronte a contraddizioni che escludono l'analisi del Marx dall'ambito scientifico. Fra questi l'autore cita e commenta le posizioni del Lange, del Gunther, del Pareto, del Graziadei e del Bohm-Bawerk. L'analisi poggiante sull'equilibrio economico, propria degli autori citati, e quella poggiante sul divenire dialettico, conclude il G., sono totalmente incompatibili; non è possibile riesporre o criticare il « Capitale » in termini di equilibrio senza falsificare il fondamento stesso del problema.

Una seconda posizione critica è quella di coloro che, trascurando l'aspetto concreto di *tutto* il ragionamento dei Marx, interpretano la teoria del valore fondamentale su un doppio principio logico. Secondo questi critici (Sombart, Simmel, Labriola Arturo) bisogna distinguere nettamente nel Capitale due analisi: quella del valore, che è astrazione (*gedankliche Tatsache*) e quella del prezzo che è un fenomeno reale (*wirkliche Tatsache*, dice il Sombart). Per il G. questa posizione critica è anche poggiata sull'equivoco: per il Marx, egli dice, il prezzo non è che

lo sviluppo dialettico del valore, sviluppo possibile perchè sia l'uno che l'altro hanno carattere concreto; per il Sombart e gli altri valore e prezzo sono al centro di due mondi distinti, fra i quali essi non sanno trovare un ponte.

La terza questione critica considerata dal G. è quella che riduce il sistema marxista ad un sistema ipotetico-deduttivo che può essere solo « a posteriori » confrontato col sistema reale per mettere in evidenza le discordanze; è la posizione nota il Berstein, di Sidney Hook, di B. Croce, per i quali la teoria del valore-lavoro è fuori dal campo della spiegazione scientifica, rappresenta il « dover essere » ideale nei confronti della realtà concreta.

In una successiva classificazione l'autore considera la posizione critica di quei pensatori che hanno portato l'analisi marxista del valore nel campo del « mito » considerando come un sistema di « immagini motrici » della realtà (Sorel) o nel campo dell'etica, come principio giustificativo dell'azione socialista (G. De Man).

Nell'ultima classificazione l'autore si sofferma quasi esclusivamente sulla posizione critica di J. Robinson, avvicinandola a quella degli autori considerati nella prima classificazione. La Robinson distingue nettamente il metodo di Marx dai problemi che egli pone, per dimostrare che questi ultimi sono ugualmente risolvibili col metodo di analisi dei classici. Per il G. tale dimostrazione è insufficiente perchè porta ad una analisi formale dell'evoluzione economica incapace di indicare il fondamento dell'evoluzione stessa. Infatti per lui l'osservazione dei fatti è solo apparentemente una osservazione *realistica* perchè i fatti non sono che il prodotto di un processo dialettico nella cui evoluzione, non nei soli risultati, consiste la *realtà*.

Il volume termina con un breve cenno al problema dei rapporti fra teoria marxista e marginalista. Per l'autore il marginalismo considerato come *teoria del comportamento* psicologico dell'individuo di fronte ai beni e ai bisogni è perfetta-

mente conciliabile col Marxismo; non lo è più se il marginalismo viene considerato come teoria economica. « Robinson dans son île calcule à la marge de la même que le boursier de Londres ou le coolie chinois; mais cette théorie de la valeur ne peut expliquer les différents systèmes économiques ».

Il volume del G. in qualche parte poco chiaro ed appesantito da una eccessiva interpretazione di ragionamenti filosofici con quelli economici, ha il merito di aver richiamato l'attenzione su alcune importanti considerazioni: unitarietà inscindibile dell'aspetto filosofico e metodologico con quello economico nel marxismo; impossibilità di « isolare » la teoria del valore dalle altre teorie marxiste; impossibilità di riesporre il marxismo con un metodo logico diverso dal materialismo dialettico, ecc.; considerazioni che non coincidono coi risultati delle più note correnti critiche antiche e recenti, ma che a me paiono valide, qualunque sia il giudizio che si voglia dare del marxismo in generale e della teoria del valore in particolare.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

LACOUR-GAYET I., *Histoire du Commerce*; TOME V. *Le Commerce depuis le milieu du XIX siècle*. Un vol. di pag. 440 Paris, Editions SPID, 1952.

È recentemente apparso il V° volume della *Histoire du Commerce*, la collana diretta da Jacques Lacour-Gayet, dei cui tre volumi che già avevano visto la luce abbiamo avuto occasione di parlare in precedenza (Fasc. VI anno 1951; Fasc. IV anno 1952).

Quest'ultimo, di cui si tratta, è volto ad illustrare un aspetto particolare dell'attività economica, e precisamente il commercio della metà del secolo XIX in poi, e risulta composto di tre libri, affidati a valorosi specialisti della materia quali Maurice Baumont, autore dei primi due, intitolati rispettivamente *Affermazione del libero scambio; 1840-1878* e *Il ritorno al protezionismo; 1878-1914*

e Paul Naudin: *L'azione dello Stato sul commercio*.

Già s'era detto precedentemente dell'impossibilità, di fronte a trattazioni di questo genere, di riferire sia pure per sommi capi la troppo folta materia ed in particolare, di questo volume, diremo che esso è da considerare quale opera di consultazione tanto diffusamente è esaminata l'attività mercantile in questi ultimi cento anni, nelle varie parti del mondo.

La storia del commercio, come palesemente emerge da queste nutrite pagine, si condensa attorno ai due poli opposti che rappresentano il regime in cui esso commercio si svolge: liberismo e protezionismo, ed è appunto in questo alternarsi della predominanza or dell'uno e or dell'altro che consiste, in sintesi, lo sviluppo della attività di scambio nel periodo preso in considerazione: dall'affermazione del libero scambio in Inghilterra, attorno al 1845 per opera di Cobden e in seguito di Peel, e dalla sua diffusione negli altri stati d'Europa, ad un generale ritorno al protezionismo che si nota a partire dal 1878, anno che segna una tappa decisiva nella evoluzione del commercio internazionale.

Tale è la materia presa in considerazione dai primi due libri nei quali trovano pur posto alcuni riferimenti letterari che, attraverso l'interpretazione poetica della rivoluzione industriale o della contrapposizione liberismo-protezionismo, assai efficacemente rivelano l'interesse e l'importanza che tali questioni rivestivano per la società del tempo, uomini di lettere compresi.

...Aux échanges l'homme s'exerce

Mais l'impôt barre les chemins...
cantava a quei tempi Béranger, evidentemente libero-scambista...

Il terzo libro tratta, a partire dal 1914, dei rapporti tra Stato e commercio: quest'ultimo, come qualsiasi altra attività economica, sempre più soggetto all'intervento del primo. Il libro comprende vari capitoli dedicati ai diversi mercati nazionali ed agli scambi inter-